

Buongiorno a tutti,

È con grande piacere che introduco i lavori della Conferenza provinciale di programmazione sulla sicurezza e salute nei luoghi di lavoro. Ritengo che la promozione di occasioni di discussione e riflessione concernenti la sicurezza sul lavoro sia fortemente qualificante per la nostra amministrazione e per tutto il sistema degli enti competenti in materia, raccolti nel Tavolo Interistituzionale permanente sulla salute e la sicurezza. Mi sta a cuore questo aspetto perché credo che sia il caso di ribadire che se oggi siamo qua a parlare di questi temi, se è possibile organizzare occasioni come questa, è perché in provincia (intesa come ambito territoriale) esiste da tempo una buona collaborazione ed integrazione fra tutti gli enti che si occupano, ognuno con le proprie competenze, di sicurezza e salute nei luoghi di lavoro.

Come Assessorato al Lavoro, ma direi come Amministrazione Provinciale, riteniamo strategica l'attenzione a questo aspetto, anche in considerazione del fatto che ci troviamo nel contesto di una gravissima crisi economica che, espellendo dai processi produttivi un numero elevatissimo di lavoratrici e lavoratori, rischia di rendere le condizioni di

lavoro più precarie, in quanto i lavoratori, pur di non perdere il proprio reddito, o pur di avere di nuovo un reddito, saranno più portati ad accettare condizioni di lavoro in condizioni di minor sicurezza. Da questo punto di vista è bene tenere presente che quindi la “sicurezza sul lavoro” è collegata ad un altro tipo di sicurezza: quella “del” lavoro. Tutto questo avviene a breve tempo dalla conquista di quello che è stato definito, forse un po’ troppo pomposamente, “un segno di una civiltà del lavoro più avanzata”, ossia il “testo unico” rappresentato dal decreto legislativo 81/2008, che promuove la partecipazione e il protagonismo dei lavoratori e dei loro rappresentanti affinché l’organizzazione del lavoro venga migliorata e resa adeguata al quello che la Cassazione ha definito il fattore più nobile della produzione: il lavoro, appunto, al fine di sancire quella tutela costituzionale riconosciuta dagli articoli 32 e 41 della nostra carta costituzionale alla salute nei luoghi di lavoro.

Ma il Testo Unico risponde anche ad un’altra esigenza: negli ultimi decenni la società e il mondo dell’impresa sono sottoposti a profondi fattori di cambiamento che ne influenzano le caratteristiche organizzative: lo sviluppo di nuove conoscenze scientifiche e

tecnologiche, la dematerializzazione dei servizi e dei prodotti, lo sviluppo della consapevolezza sociale su questo tema. Trasformazioni che cambiano il concetto stesso di sicurezza sul lavoro e dei rischi da prevenire.

Ma tali norme sono giunte, non possiamo non ricordarlo, dopo il sacrificio di migliaia di persone cadute sul luogo di lavoro, di un numero ancora maggior di persone che perdono la loro salute in modo permanente a causa della mancata sicurezza, di duecento morti all'anno per malattie professionali.

Nel 2008 sono state 1120 le vittime sul lavoro in Italia (in calo rispetto agli oltre 1200 del 2007, i dati (incompleti) relativi al 2009 parlano di un calo di circa il 12% rispetto allo stesso periodo dell'anno prima, in una situazione però di contrazione occupazionale. In Italia, e questa è una comparazione drammatica, i morti sul lavoro in Italia sono il doppio degli omicidi. Fra tutte le vittime del lavoro l'edilizia resta purtroppo la "maglia nera", riguardando circa il 30% dei casi. In provincia di Pistoia gli infortuni sul lavoro mostrano una tendenza alla diminuzione (dai 6800 del 2001 ai 5100 del 2008, ma c'è da dire che se consideriamo gli

infortuni “definiti ed indennizzati” il numero nel 2008 scende ancora fino a 3300 unità) ed il settore delle costruzioni riguarda oltre il 36% dei casi mortali registrati fra il 2001 ed il 2007 (47 in tutto) e, tolti gli incidenti mortali in itinere, le cadute dall’alto sono responsabili di quasi la metà delle morti sul lavoro in provincia di Pistoia.

In generale, dobbiamo riconoscere che la pur presente tendenza alla diminuzione dell’incidentalità non può essere soddisfacente, specialmente alla luce del fatto che fenomeno degli incidenti sul lavoro non ha, a mio avviso, il giusto rilievo sulla stampa e nei mass-media in genere. Se ne parla, spesso, solo in occasione di eventi particolarmente eclatanti. Perché un conto è un evento come fu, ad esempio la tragedia della Thyssen-Krupp, un conto è lo stillicidio quotidiano delle tre - quattro persone che ogni giorno perdono la vita sul lavoro, un conto, ancora, sono le quasi 900mila persone che subiscono annualmente infortuni sul lavoro. Troppi perché si parli di ognuno di loro, perché ad ognuno di loro possa essere associata una faccia, un nome, una storia personale. Qualcuno molti anni fa disse che se un morto era un dramma, un milione di morti era una statistica. Dobbiamo ammettere che la realtà

dei fatti non è poi così dissimile dall'insopportabile cinismo di questa affermazione. Per questo credo sia il caso di rilevare, positivamente, l'approccio ed il metodo che i vari enti competenti in materia di sicurezza del lavoro si sono dati nella nostra Provincia: un approccio non emergenziale ma che presuppone continuità di attenzione e di intervento. Si diceva poco fa che "sicurezza sul lavoro" e "sicurezza del lavoro" non sono dimensioni fra loro scollegate. Se questo è vero non possiamo non prendere atto dell'indagine conoscitiva sui fenomeni distorsivi del mercato del lavoro presentato il 29 aprile scorso dal ministro Sacconi alla Commissione Lavoro della Camera dei Deputati. L'Indagine propone un'analisi a livello territoriale (Mezzogiorno, Centro, Nord) e un'analisi a livello settoriale (Agricoltura, Servizi, Edile, Industriale). I dati rilevano caratteristiche molto variabili sul territorio nazionale ma alcuni soggetti emergono per la costanza con cui sono coinvolti nelle irregolarità: donne e immigrati.

I soggetti maggiormente esposti al lavoro irregolare sono infatti gli immigrati e il lavoro femminile è quello che presenta specificità e motivazioni tipiche: per quanto riguarda il sommerso, il 47,4%

dell'occupazione irregolare totale riguarda le donne. Tale percentuale aumenta significativamente specialmente per quanto riguarda il settore dei servizi sociali e domestici (settori dove la percentuale delle donne fra i lavoratori in nero sfiora l'80%) ed è molto più rilevante al Nord che non al Sud. La motivazione che spinge le donne (ma credo possa essere generalizzata) ad accettare un lavoro irregolare è principalmente quella della mancanza di opportunità di reperire un lavoro regolare. Questo fenomeno, da tenere in considerazione anche per quanto riguarda la nostra realtà, dimostra, a mio avviso, quello che dicevo prima e che è del resto evidente: quando manca un reddito e non c'è possibilità di trovare un lavoro regolare si accetta anche un lavoro irregolare, insicuro da tutti i punti di vista per definizione. E in questo fenomeno donne ed immigrati sono i soggetti più deboli.

Accennavo prima ai dati degli infortuni in Provincia di Pistoia. Il rapporto 2009 dell'Osservatorio Provinciale Sicurezza e Salute nei luoghi di lavoro fornisce alcuni dati che danno spunti di riflessione. Innanzitutto che la frequenza di infortuni è sensibilmente maggiore nelle aziende artigiane che in quelle non artigiane. Ogni 1000 lavoratori ci

sono oltre 50 infortuni fra i dipendenti delle aziende artigiane, circa 36 fra i lavoratori autonomi, 27 fra i dipendenti delle aziende non artigiane. Vorrei non essere frainteso: con questi numeri non voglio individuare responsabilità di chicchessia, voglio solamente sottolineare un dato che deve essere indagato per proporre una risposta efficace. Il settore più colpito è l'agrindustria con 112 infortuni ogni 1000 lavoratori; il più sicuro, se si esclude l'istruzione (4/1000) e l'intermediazione finanziaria (3/1000) è quello dell'industria conciaria (12/1000). Non è individuabile al contrario una chiara tendenza alla diminuzione per quanto riguarda le morti sul lavoro che, dopo una prima fase di marcata tendenza alla diminuzione (dai 10 del 2001 ai 2 del 2004), sono tornati, gradualmente ma costantemente a crescere, fino ad arrivare, nel 2008, a 6 vittime del lavoro. Per quanto questi siano numeri statisticamente poco significativi (preciso: ho detto che sono "statisticamente poco significativi", non che ci sono poche vittime del lavoro, ovviamente) anche questo è un dato su cui riflettere, anche alla luce del fatto che il dato tendenziale non muta molto neppure se ci si limita agli incidenti mortali in orario di lavoro (esclusi cioè quelli in itinere).

Per quanto riguarda l'agricoltura assistiamo, anche in questo caso, ad una tendenza alla diminuzione: dai 430 infortuni indennizzati verificatisi nel 2003 ai 334 del 2008, a fronte di un leggero incremento della durata media degli infortuni: dai 24 giorni del 2003 ai 27 del 2008.

Un dato che sarà da indagare più approfonditamente è il dato relativo agli infortuni occorsi a lavoratori immigrati, in costante e crescente aumento: da 428 infortuni nel 2001 a 804 nel 2008, con una frequenza di circa 70 infortuni ogni 1000 lavoratori, più del doppio della media generale che è di circa 30 infortuni ogni 1000 lavoratori. Purtroppo non ci sono dati, da questo punto di vista per fare un confronto con gli anni precedenti. Inserire magari anche questo dato stabilmente nel rapporto dell'Osservatorio potrebbe darci, nei prossimi anni, anche una tendenza di questo fenomeno.

Un settore particolarmente esposto, sia per quanto riguarda la frequenza degli infortuni, sia per quanto riguarda la gravità degli infortuni è quello delle costruzioni. Da questo punto di vista gli enti competenti sono al lavoro per elaborare a livello provinciale una serie di indirizzi per l'attività contrattuale delle stazioni appaltanti da trasfondere nei bandi di



gara, nei capitolati e nei contratti di appalto. Ciò al fine di garantire il rispetto della sicurezza nei cantieri, favorire la diffusione del criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa, incentivare le imprese virtuose con punteggi premiali, garantire la trasparenza nelle procedure di affidamento.

Compreso in questo lavoro, per prevenire e contrastare il fenomeno del lavoro sommerso nei cantieri edili degli appalti pubblici, è l'approfondimento per l'elaborazione di indici di congruità, dei costi della manodopera rispetto all'entità dell'appalto, sia riguardo ai lavori pubblici, sia per quanto riguarda gli appalti privati. Sono programmate azioni formative specifiche rivolte al personale dei corpi di Polizia Municipale, che potrà supportare gli organi di vigilanza nel territorio con una attività di controllo "a vista".

Un aspetto strategico, al quale è dedicata la seconda parte di questa Conferenza, è quello della formazione per la sicurezza. Un aspetto strategico anche se, evidentemente, non l'unico. Richiamo, da questo punto di vista, l'attenzione sul progetto "Sicurezza in cattedra", che si concluderà a giugno 2010 e a cui hanno aderito nove istituti tecnici e

professionali della provincia. Il progetto, gestito dall'istituto di istruzione superiore "Leonardo da Vinci", ha costituito un gruppo tecnico che ha curato visite ed incontri nelle singole scuole per presentare le varie proposte didattiche e per promuovere la sensibilità sull'argomento, affiancando i singoli referenti degli istituti nella concretizzazione delle attività. Nel progetto sono coinvolti circa 40 insegnanti di varie materie, che lavorano su 30 classi, per un totale di oltre 500 allievi.

Docenti e studenti vengono formati sulle principali tecniche di sicurezza. Uno degli obiettivi è quello di portare progressivamente ad una gestione del sistema sicurezza completamente e autonomamente all'interno del singolo istituto.

Ritengo che il valore educativo di tale progetto sia tale per cui sia auspicabile che venga esteso anche ad altre scuole e non resti limitato agli istituti tecnici e professionali.

Nel campo della formazione per la sicurezza va richiamato il ruolo degli organismi paritetici territoriali, cui il D. Lgs. 81/2008 riconferma e amplia il ruolo in questo settore. Essi sono infatti "sede privilegiata per

la programmazione e realizzazione di attività formative e per lo sviluppo di azioni inerenti alla salute ed alla sicurezza sul lavoro”. Per quanto riguarda l’OPT dell’industria, ha provveduto a realizzare la formazione per i RLS, secondo un programma formativo concertato e concordato con le parti sociali ed a lavorare per la predisposizione di appositi moduli di aggiornamento, come previsto dalla normativa vigente. In questo ambito sono stati formati 129 lavoratori .

In questa direzione si sta muovendo anche L’OPT dell’artigianato.

Altro campo d’azione in questo settore è quello dei piani formativi con priorità per la sicurezza sui luoghi di lavoro.

Da questo punto di vista sono stati approvati e finanziati (tramite il FSE) otto progetti. Molte attività sono ancora in corso e riguardano vari settori, con priorità per la sicurezza sui luoghi di lavoro. Il costo complessivo è pari a circa € 590mila, l’importo complessivo finanziato (fra 80 e 100% a seconda dei casi) è pari ad € 470mila. Il numero di ore complessivo è pari a 858 e interessa un numero di allievi pari a 254.

In conclusione mi preme ribadire due questioni: la prima è che se questa conferenza deve fornirci spunti per continuare la nostra azione di

contrasto agli infortuni sul lavoro, credo che non si possa che partire da alcuni spunti di riflessione e di indagine per il futuro: l'effetto della crisi economica in questo campo, sia dal punto di vista della diminuzione dei lavoratori occupati, sia dal punto di vista delle condizioni di lavoro (per quanto sia per definizione difficile reperire i dati, non sarebbe fuori luogo provare a fare una indagine sull'incidentalità relativa al lavoro sommerso); le differenze, anche significative nelle frequenze di incidentalità dei vari settori; il dato preoccupante riguardante i lavoratori immigrati. La seconda questione è quella di ribadire ancora una volta che non partiamo da zero, che nella nostra Provincia il lavoro sui temi della sicurezza è avviato ed esiste una serie di organismi che già da anni lavorano su questi temi su vari tavoli: il Tavolo interistituzionale, il Cles, eccetera. In questo humus è nato poco più di un anno fa, il protocollo d'intesa per la sicurezza e la regolarità del Lavoro, condiviso con le parti sociali. Certo è che nonostante questa positiva integrazione, nonostante il gran lavoro fatto, la congiuntura economica, con il suo portato di precarietà lavorativa, rischia di essere un elemento importante che ci troviamo contro. L'obiettivo è quello di fare in modo che la cultura della

sicurezza continui ad affermarsi nel nostro territorio, per poter incrementare la tendenza alla diminuzione dell'incidentalità sui luoghi di lavoro, per dare quindi il nostro contributo ad una sempre maggior sicurezza sul lavoro e del lavoro.

Buon lavoro a tutti.